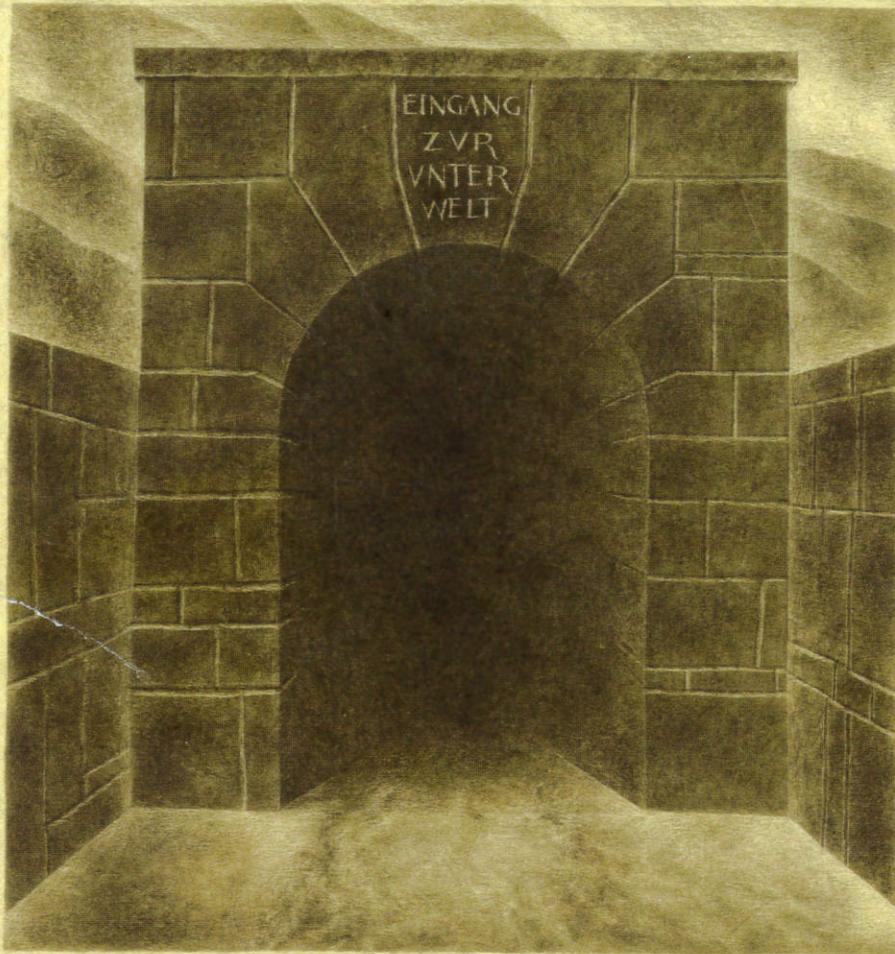


la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO IX

n. 10 – OTTOBRE 2017



BvS

BIBLIOFILIA

**I libri della Crusca
e le loro vicende**

DI GIANCARLO PETRELLA

NOVECENTO

**La libreria
antiquaria
di Umberto Saba**

DI MASSIMO GATTA

LETTERATURA

***Echi letterari di una
tragedia mineraria***

DI LUCA PIVA

IL LIBRO DEL MESE

**Comino Ventura:
un editore tra lettere
e libri di lettere**

DI ROBERTA FRIGENTI

EDITORIA

**Yourcenar
'multilingue': fra
libri e traduzioni**

DI ANTONIO CASTRONUOVO

Il Libro del Mese



Comino Ventura: un editore tra lettere e libri di lettere

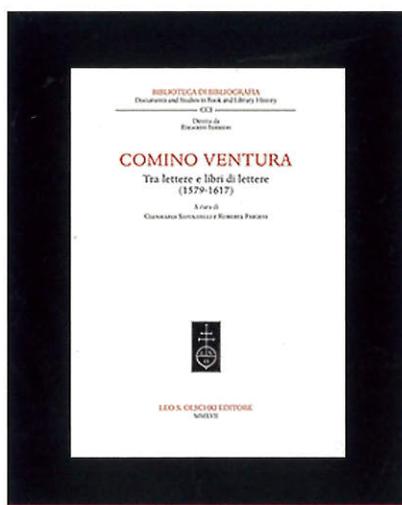
Le dedicatorie di un tipografo

ROBERTA FRIGENI

Il contesto e il quadro storiografico

Comino Ventura mostra un particolare interesse per il genere ‘epistolare’ lungo tutta la propria carriera (1579-1617): lo coltiva fin dai primi anni di attività, con la stampa delle *Lettere familiari* di Torquato Tasso (1588), e con esso chiude la propria offerta editoriale, stampando nel penultimo anno di produzione le *Lettere di Marc’Antonio Querini* (1615).

La lettera, tuttavia, non costituisce solo l’oggetto di un filone editoriale cui Comino si dedica con continuità, consacrando un significativo numero di volumi, ma anche uno strumento ‘semantico’, una forma comunicativa cui il tipografo affida messaggi personali e professionali insieme, come nel caso della dedicatoria che apre il *Museum epistola-*



“Comino Ventura. Tra lettere e libri di lettere (1579-1617)”, a c. di Gianmaria Savoldelli e Roberta Frigeni, Firenze, Olschki, 2017, pp. 362, 39 euro

rum nuncupatoriarum del 1603, costruita come una vera e propria autobiografia. Comino dunque non solo stampa raccolte di lettere, ma parla di sé attraverso la redazione di lettere, e con esse costruisce e consolida la rete delle

proprie relazioni professionali. Questo duplice aspetto costituisce una coordinata imprescindibile per chiunque voglia indagare, sotto qualunque profilo, il rapporto del Ventura con le lettere. Oltre ad assecondare una personale inclinazione, e a riflettere il quadro sociale entro cui opera, la scelta del Ventura risponde – come è ovvio – a una strategia di mercato. Quella dei ‘libri di lettere’ è infatti una tipologia testuale particolarmente frequentata dalla letteratura cinquecentesca e al contempo privilegiata dalla coeva editoria. Al pari di altri tipografi, dunque, anche il Ventura si cimenta nella stampa di ‘libri di lettere’, un genere ben consolidato alla fine del secolo XVI, dei cui caratteri il Ventura stesso esibisce chiara cognizione.

In effetti, oltre che con continuità Comino si dedica ai libri di lettere da professionista, mostrando cioè di conoscerne la tradizione: egli ne percorre con consapevolezza le diverse declinazioni, rispettandone i canoni e

Nella pagina accanto: Anton Francesco Doni, *La Libreria*, Venezia, Gabriel Giolito de’ Ferrari, 1550

DE LE LETTERE

DI M. CLAUDIO TOLO-

MEI LIB. SETTE.

CON VNA BREVE DICHIARAZIONE IN FINE
DI TUTTO L'ORDIN DE L'ORTOGRAFIA
DI QUESTA OPERA.



CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONT.
DE LA CESAREA MAE. DEL SENATO VENETO
E DEL DVCA DI FIORENZA PER ANNI X.



raccolte di lettere di autori diversi, spesso sorte per iniziativa di *imprimeurs* «particolarmente sensibili» - proprio come lo sarà Comino - «a cogliere gli elementi nuovi emergenti nel mercato librario». Parlando del rapporto che un tipografo, operante tra la fine del XVI secolo e l'inizio del successivo, intrattiene con il mondo delle 'lettere', infatti, non possiamo non tener conto di questa distinzione fondamentale, interpretandola alla luce della lezione di Amedeo Quondam, che vede il Cinquecento (inteso «al modo lungo») percorso da un processodi ascesa, ampliamento, stabilizzazione e infine trasformazione dell'epistolografia in volgare, dall'epoca delle 'Lettere' a quella del 'Segretario'.

Le pagine di Quondam offrono il più efficace quadro teorico per leggere l'opera del Ventura alla luce del suo contesto di produzione. Egli infatti si colloca in quella delicata fase di passaggio, quel «crinale epocale», tra la fine del XVI secolo e i primi vent'anni del successivo, in cui i caratteri del genere epistolare si modificano profondamente riflettendo da una parte, ma contribuendo dall'altra, al più generale mutamento delle pratiche, delle 'grammatiche' della convivenza sociale.

È opportuno dunque riferirci a tale scansione, rendendone brevemente conto, per rilevarvi elementi utili a comprendere il rapporto del Ventura con le 'let-

Claudio Tolomei, *Lettere*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1547

insieme reinterpretandoli, contribuendo in tal modo a prefigurare scenari inediti - benché non proseguiti - nell'evoluzione del genere.

Non è lineare, né tanto meno unitario, il rapporto che l'editoria cinque-seicentesca intrat-

tiene con il genere epistolare: esso tende piuttosto a specializzarsi in diversi sottogeneri, e a differenziarsi nella produzione di 'libri di lettere' tipologicamente differenti, da quelli d'autore - espressione della corrispondenza personale di letterati illustri - alle

tere'. La prima fase (1538-1546) è segnata e dominata dalla personalità e dall'opera dell'Aretino (1538), che «aveva imposto, 'inventato' il libro di lettere volgari»: l'uscita in uno stretto giro di anni dei sei volumi delle sue *Lettere* crea inizialmente una sorta di afasia creativa tra i pochi autori 'rivali', che si limitano ad imitarne e replicarne il modello, e invece trova il settore delle raccolte più pronto a rispondere «all'improvvisa offensiva dell'Aretino: non foss'altro perché la tradizione del trascrivere (il "far copia di") lettere di autori "eccellentissimi"... rappresenta una costante di lunga durata e fortissimo rilievo nell'assetto istituzionale della comunicazione letteraria e delle sue pratiche, tale da consentire un agevole reperimento di lettere di "diversi" da pubblicare in tempi brevi e senza eccessivi problemi». Particolarmente attivi in questo settore, come già abbiamo rilevato, gli editori.

Del filone delle 'raccolte' ricordiamo i tratti principali, alcuni dei quali saranno utili a comprendere la produzione del Ventura. Esse godono di una maggiore continuità editoriale rispetto ai libri di lettere d'autore (1542-1550), benché spesso si tratti di produzioni di poco rilievo, i cui libri primi restano senza seguito. Un secondo elemento che contraddistingue la produzione di raccolte è il fatto che in esse gli autori/editori intrattengano un

DELLE
LETTERE
FAMILIARI
DEL SIG. TORQUATO TASSO

Nuovamente raccolte, e date in luce,
LIBRO SECONDO.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

In BERGAMO, Per Comino Ventura.

M D LXXXVIII.

Torquato Tasso, *Delle lettere familiari*, Bergamo, Comino Ventura, 1588

rapporto vivo con il mondo dei lettori, cui esplicitano il senso dell'operazione editoriale, legandolo per lo più al tentativo di costruire un repertorio di testi a «utilità degli studiosi», e a produrre insieme «frutto e diletto». Da questo punto di vista, è indub-

biamente più difficile che un epistolario personale ascenda a modello esemplare per la comunità dei lettori, e ciò potrebbe dunque spiegare la più lenta e prudente affermazione, almeno in questo primo periodo, dei libri di lettere d'autore rispetto alle raccolte.



Nel 1550, in ogni caso, il campo dei libri di lettere si presenta già costituito nei suoi protagonisti essenziali e nelle sue tipologie fondamentali, come testimonia la sezione dedicata alle lettere fin dalla prima edizione della *Libreria* del Doni (ad esempio con i grandi nomi di Bembo, Tolomei e Tasso).

Entrambi i 'libri', dal 1550 al 1564, conoscono una fase di espansione in numero di presenze e in articolazione tipologica: da

una parte si segmenta il tipo delle lettere d'autore, e nasce la tipologia della lettera 'a/di Principi'; dall'altra, invece, per le raccolte si impone il tipo delle 'lettere a'.

Alla fase di nascita ed espansione, segue un periodo di assestamento del genere, dal 1564 al 1588, quando il «quadro dei libri di lettere» - tanto d'autore che le raccolte - «non presenta modificazioni davvero rilevanti»: «una fase segnata dal primato dei 'famosi autori' ma anche percorsa

dalla ricerca sperimentale dei 'moderni', dal loro puntare sull'autonomia della 'locuzione' e dei 'concetti'». Qui si gioca il passaggio individuato come fondamentale da Quondam per la comprensione del genere dei libri di lettere sul lungo periodo, e altrettanto fondamentale per la nostra comprensione della produzione del Ventura.

A cavallo di questo periodo, infatti, il genere si modifica: l'istanza modellizzante degli autori antichi e illustri si esaurisce e progressivamente è vinta dall'«economia del Segretario», che impone libri organizzati per capi, «così che il libro di lettere possa percorrere il mercato editoriale, arrivare al lettore/utente, ai suoi bisogni pratici di una modellizzazione discreta, capo per capo, che sostituisce la forza modellizzante integrata dei vecchi testi». Si tratta comunque di una fase critica, 'di trasformazioni profonde dei libri di lettere, dei propri statuti comunicativi e insieme editoriali', e in cui tuttavia non mancano le ambiguità e le contraddizioni. In questo periodo di transizione, la tipologia delle lettere vede infatti convivere l'organizzazione per rubriche e capi con la prassi 'antica' della registrazione puntuale di date e luoghi, persone e situazioni, come nel caso delle lettere dello Zucchi. Ma ci sono anche esempi illuminanti dell'affermarsi di tale tendenza, come la scelta editoria-

le di Giovan Battista Guarini di sostituire all'ordine cronologico della prima edizione delle sue lettere nel 1593, la divisione per capi, che ne decreta il successo nel 1598.

La produzione di libri di lettere del Ventura prende piede proprio con l'aprirsi di questo 'crinale epocale', e ne riflette tutta la complessità, interpretando in certo modo il modificarsi di un'epoca, pur restando ancorato alla tradizione. Egli si dedica a entrambi i filoni succitati, pubblicando tanto libri di lettere di un solo autore che raccolte epistolari di autori diversi, ma con differente attitudine, riflettendo così in certa misura le diverse tendenze di sviluppo delle due tipologie librerie. Da una parte, infatti, se l'interesse per i libri di lettere d'autore è costante ma rarefatto (tre edizioni lungo l'intera carriera, nel 1588, 1598 e 1615), è invece di breve durata ma assai prolifico l'impegno dedito alle raccolte di lettere, stampate in numero di trentuno volumi in uno stretto giro d'anni (1601-1607). Dall'altra parte, se cimentandosi con il primo tipo di produzione il Ventura rispetta i canoni di una lunga tradizione, di cui conosce bene i precedenti, è misurandosi con il secondo che egli conferisce al genere un significativo apporto di novità, sperimentando nuove tipologie.

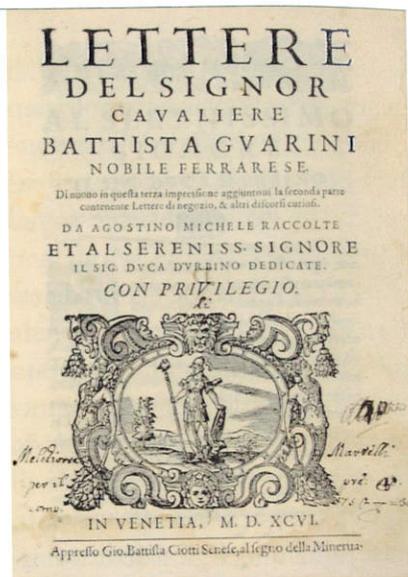
Circa gli epistolari d'autore (*Delle lettere familiari del Sig. Tor-*



Nella pagina accanto: Pietro Aretino (1492-1556). In questa pagina: Tiziano Vecellio (1488 ca.-1576), *Ritratto di Pietro Bembo* (1539), Washington, National Gallery of Arts

quato Tasso del 1588, *Delle lettere dell'ecc.mo giureconsulto Gio. Andrea Viscardo* del 1591 e le *Lettere di F. Marc'Antonio Quirini* del 1613), il catalogo editoriale di Comino riflette le dinamiche rilevate da Quondam. La sua produzione, infatti, collocandosi nella fase di cerniera evolutiva del genere, ne mostra tutti i caratteri,

pur con qualche anomalia: rispetta la tradizione e l'autorità degli autori antichi, obliterando tuttavia l'inimitabile *exploit* aretiniano; sceglie tipologie canoniche come quella delle lettere familiari; privilegia la scansione tematica all'identificazione cronotopica; è legata al mondo dei segretari e alle sue pratiche, come nel caso del-



In senso orario: frontespizio de *Le Lettere* di Pietro Aretino, nell'edizione del 1538.; Giovan Battista Guarini, *Lettere*, Venezia, Giovan Battista Ciotti, 1596; Torquato Tasso, in un'incisione del XIX secolo

le lettere del Viscardo e del Quirini; infine predilige il formato in ottavo.

All'epistolario d'autore, il Ventura affianca, e quasi sostituisce per intensità di produzione, la raccolta di lettere, caratterizzando quest'ultima esperienza in un

modo che la distingue non solo all'interno dei titoli del proprio catalogo, ma entro l'intero panorama editoriale cinque-seicentesco - italiano ed europeo - consacrato al genere 'epistolare'. Questi volumi, infatti, oltre a configurarsi a tutti gli effetti come raccolte,

e dunque accogliere gruppi di lettere provenienti da edizioni diverse e frutto dell'opera di autori altrettanto differenti, si delineano come una forma specializzata di raccolta, accogliendo lettere appartenenti ad un'unica tipologia, quella dedicatoria.